

Antonio Schiavo

JULIO LAFUENTE

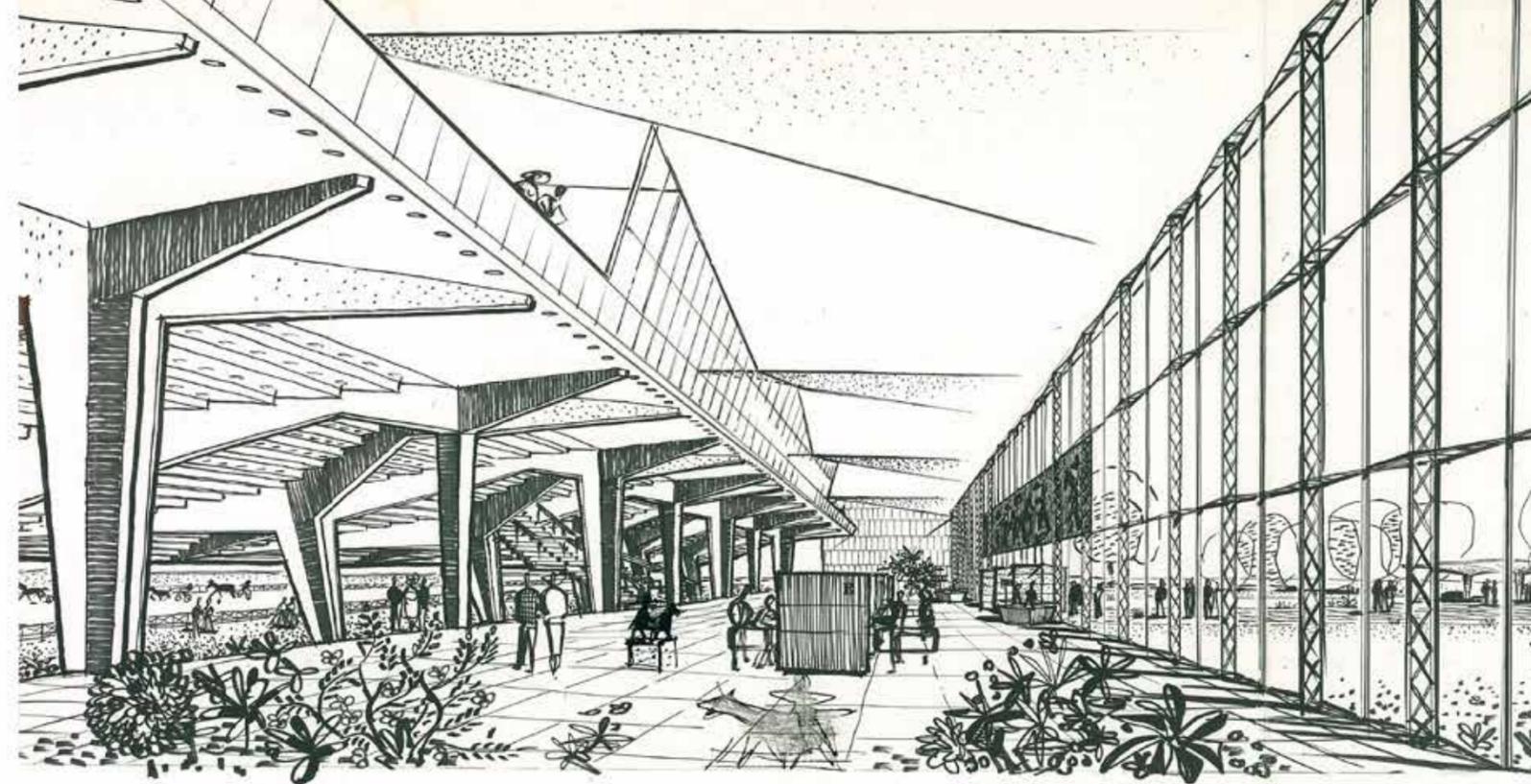
Un romano d'adozione

Archivio Julio Lafuente

Roma è la città per eccellenza che esercita un'elevatissima attrazione, "è la città degli echi, delle illusioni, è la città del desiderio"¹, soprattutto per uno straniero; e tale attrazione, così potente, può trasformare la città *caput mundi* in città di adozione a tutti gli effetti. Julio Lafuente non era un romano, ma lo è diventato! Roma lo ha attirato come una sirena, lo ha meravigliato e stupito, lo ha adottato. Roma lo ha fatto divenire Julio Lafuente, e Lafuente ha regalato moltissimo a Roma, contribuendo ad aumentarne la sua qualità architettonica, ancora più moderna, ancora più eterna, contaminandola con le sue origini e i suoi sogni, creando qualcosa di ignoto, di non immaginabile e realizzabile altrimenti, appropriandosi e trasformando il suo codice "in una cifra poetica e stilistica unica e riconoscibile"². Da Madrid a Parigi, da Barcellona e Marsiglia, al Pantheon, da via Bruno Buozzi a piazza Navona, dalla *Beaux Arts* a Le Corbusier e Gaudì, a Mies, Aalto e infine a Kahn: Lafuente è sempre stato sospeso tra queste due realtà: classicità e modernità, tradizione e avanguardie; e fu tra i pochi capaci di ricucirne i punti più sensibili, studiandone la loro logica più profonda, facendo scaturire così una nuova espressione architettonica. Julio diventa romano grazie alla sua abitazione a piazza Navona, uno spettatore privilegiato della facciata concava della chiesa di Sant'Agnes e del clima frizzante di una città scalcinata che stava entrando nel sogno inseguito della Dolce Vita.

JULIO LAFUENTE A Roman by adoption

Rome is a city that par excellence has tremendous appeal, "it is the city of echoes, the city of illusion, and the city of yearning"¹, primarily for foreigners; and such powerful appeal has succeeded in turning the city that is *caput mundi* into an adopted city. Julio Lafuente was not a Roman, but he became one! Like a mermaid Rome cast a spell on him, she fascinated him, astonished him and adopted him. Rome made him Julio Lafuente, and Lafuente gave Rome a great deal, contributing to increasing her architectural quality, making her more modern, even more eternal, contaminating her with his origins and dreams, creating something that was unknown, unimaginable and not otherwise achievable, taking possession of her code and transforming it "into unique and recognisable poetry and style"². From Madrid to Paris, from Barcelona and Marseille, to the Pantheon, from via Bruno Buozzi to Piazza Navona, from the *Beaux Arts* to Le Corbusier and Gaudì, to Mies, Aalto and lastly Kahn: Lafuente was always suspended between these two realities: classicism and modernity, tradition and vanguard; and he was one of the few to succeed in merging their most sensitive elements, studying their deepest logic, bringing forth a new architectural expression.



"(...) Io vivevo all'ultimo piano di questo palazzo a piazza Navona, dove vivo tutt'ora. Era un appartamento che avevo costruito dando vita al primo abusivismo edilizio a Roma"³.

Diventa romano grazie alla fitta rete di conoscenze che comincia a tessere fin dai primi giorni di permanenza nella capitale, come il primo incontro con Luigi Moretti, la fiorente collaborazione professionale con lo studio Monaco-Luccichenti, gli incontri con numerosi artisti tra cui i fratelli Cascella, l'amicizia e il rapporto lavorativo con l'ingegner Gaetano Rebecchini, fino a Helio Piñon e Ludovico Quaroni. Un netto distacco vi fu sempre invece con la figura di Bruno Zevi di cui Lafuente racconta: "(...) c'era un professore molto famoso che si chiamava Bruno Zevi, un grande critico che, nonostante non facesse progetti, viveva il tutto con grande entusiasmo. Aveva molti seguaci. Non mi trattava molto bene, non so perché, non gli ero simpatico"⁴.

Benché le sue ascendenze iberiche da una parte e i suoi forti echi *corbusiani* dall'altra – aveva conosciuto di persona Le Corbusier ai tempi parigini dell'École *des Beaux Arts* – lasciassero già intravedere un'insolita chiave di lettura della modernità, è con la svolta da progettista indipendente e la conseguente collaborazione professionale con Rebecchini che l'architetto franco-spagnolo inizia una delle sue molteplici *stagioni romane*, con la raggiunta libertà espressiva e il consolidamento di uno stile. E sull'autonomia e l'indipen-

Julio became a Roman thanks to his home in Piazza Navona, a privileged spectator of the concave façade of the Sant'Agnes church and the sparkling atmosphere of a shabby city that was being drawn into the pursued dream of the Dolce Vita.

"(...) I was living on the top floor of this building in Piazza Navona, where I still live. It was a flat I had built giving rise to the first illegal building in Rome"³.

He became a Roman thanks to the intense network of acquaintances he began to weave as soon as he moved to the capital, as was the case of his first meeting with Luigi Moretti, his fruitful professional work with the Studio Monaco-Luccichenti, his encounters with many artists including the Cascella brothers, his friendship and business relationship with the engineer Gaetano Rebecchini, on to Helio Piñon and Ludovico Quaroni. As to Bruno Zevi, they were never close. Lafuente said: "(...) there was a very well-known professor called Bruno Zevi, a great critic who, though he did not develop any projects, watched over everything with great enthusiasm. He had a wide following. He wasn't especially nice to me, I don't know why, he didn't like me"⁴.

Although his Spanish heritage on the one hand and strong *corbusian* echoes on the other – he had personally known Le Corbusier in the days of the *Ecole des Beaux Arts* in Paris – already revealed

↑ - A

Julio Lafuente con Gaetano Rebecchini, Aldo Birago e Calogero Benedetti
Ippodromo Tor di Valle
Roma, 1959
Archivio Privato Lafuente

Antonio Schiavo

denza dell'architetto afferma che "l'architetto deve avere una visione d'insieme, una visione totale. L'architetto, più che un direttore d'orchestra che non suona nessuno strumento, lo associa ad un musicista in grado di suonare qualsiasi strumento. Forse un edificio bellissimo può essere considerato alla stregua di una buona sinfonia"⁵.

Una delle prime occasioni è offerta dalle Olimpiadi di Roma del '60 in cui il Lafuente – coadiuvato da Rebecchini e altri – griffa una delle sue prime realizzazioni: quelle tribune dell'ippodromo di Tor di Valle caratterizzate da una copertura composta da una serie di paraboloidi iperbolici, con suggestioni derivanti da quel clima architettonico tipicamente italiano a cavallo della Seconda guerra mondiale; elevando a forma, a manifesto, un'ardita operazione meramente funzionale, in cui l'esigenza statica si evolve in arte, passando da so-

an unusual interpretation of modernity, it was when he became an independent designer, and as a result began to work professionally with Rebecchini, that the Franco-Spanish architect started one of his many *Roman seasons*, achieving freedom of expression and consolidating his style. And as to the autonomy and independence of architects, he claimed that "an architect needs to have a general view, an overall view. Rather than to an orchestra conductor who does not play an instrument, I compare architects to musicians who can play any instrument. Maybe a very beautiful building can be considered on a par with a good symphony"⁵.

A first opportunity was offered by the Rome Olympic Games in 1960 when Lafuente – assisted by Rebecchini and others – designed one of his first projects: the stands at the Tor di Valle racecourse characterized by a roof composed of a series of hy-

Julio Lafuente
Un romano d'adozione
Archivio Julio Lafuente

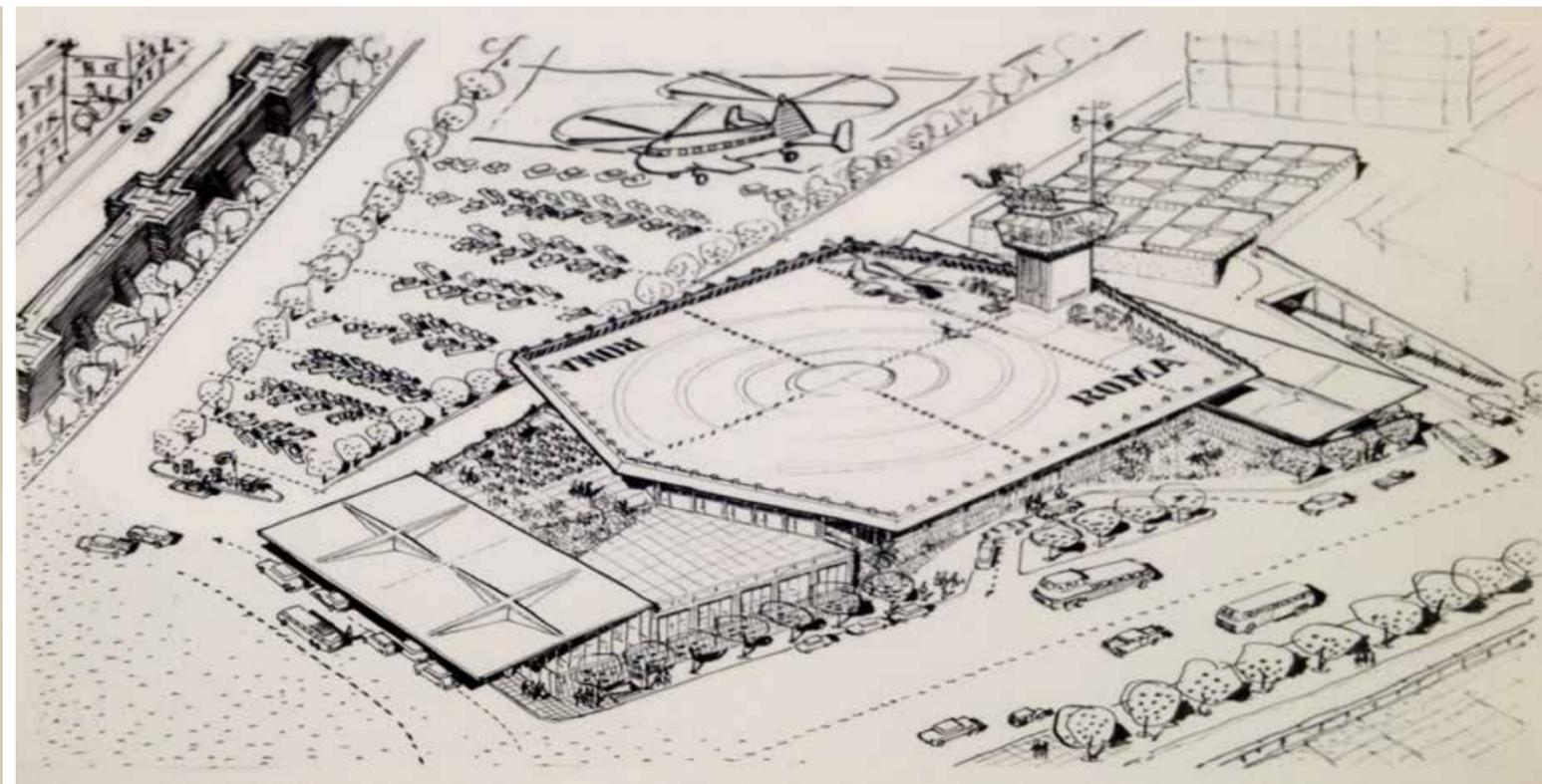
Julio Lafuente
A Roman by adoption

gno a segno, testimoniando quell'agognato traguardo in cui architettura e ingegneria strutturale sono sintetizzate in un unico *modus operandi*.

Il progetto inoltre, già pensato dal 1955-56, non solo risente dell'opera dei vari Félix Candela ed Eduardo Torroja, ma soprattutto delle zoomorfe sinuosità della stazione Termini, una delle opere che più lo colpì al suo arrivo nella capitale. Lafuente descrive il paraboloide iperbolico come "un congegno poco conosciuto, già utilizzato in precedenza, in un certo modo inventato da Gaudì, quasi senza saperlo; lo aveva già utilizzato in una piccola scuola che aveva una copertura conoidale che formava una specie di onda, questo edificio mi ispirò e ne acquisii l'idea. Perché egli scopriva, creava le geometrie, e siamo stati noi a trarre vantaggio dalle innovazioni che Gaudì apportava empiricamente, utilizzando a volte anche semplici sacchi di sabbia"⁶.

perbolic paraboloids, with echoes from the Italian architectural atmosphere typical of the Second World War period; elevating to form, as a manifesto, a daring strictly functional operation, where a static requirement evolved into art, being transformed from a dream into a sign, testifying to that longed-for goal in which architecture and structural engineering are synthesized in a single *modus operandi*.

And this project, which had already been thought of since 1955-56, was not influenced only by the works of architects like Félix Candela and Eduardo Torroja, but above all by the sinuosity of the Termini station, one of the constructions he found most striking on his arrival in the capital. Lafuente described the hyperbolic paraboloid as a "little known device, already used in the past, in a sense invented almost unknowingly by Gaudì; he had



↑ -B / C
Julio Lafuente
Progetto Stazione Aerea Ostiense
1956
Archivio Privato Lafuente

Antonio Schiavo

Le ben note 11 *umbrelle* già compaiono, in forma ridotta, in un altro progetto del 1955: la stazione aerea a piazzale Ostiense che, seppur irrealizzata, ci offre in anteprima le visioni e le immagini che Lafuente aveva in serbo per Roma. Come ad esempio il restauro e l'ampliamento dell'ospedale San Giovanni Battista e lo stabilimento Ferrania, in cui l'attenzione per preesistenze e il contesto vengono risolte in una crisi tra forme tradizionali e strutture all'avanguardia, materiali locali e dettagli ispirati dalla contemporaneità, chiaramente esibiti nel disegno della cancellata, un'opera tridimensionale di arte astratta a tutti gli effetti, che vedremo successivamente anche all'interno del TWA in via Barberini e diversamente reinterpretato nella poltrona *Butaca*.

L'evoluzione della sua poetica compositiva lo porta a dialogare nuovamente con l'ingombrante figura di Luigi Moretti. La cappella del Collegio Pio Latino Americano, realizzato con lo Studio Passarelli, è un chiaro rimando all'opera *morettiana* di Fiuggi, le Terme di Bonifacio. Villa Mariotti a Tivoli ne è un altro esempio. Le lontane riverberazioni del

already used it on a small school that had a conoidal roof that formed a sort of wave; this building inspired me and I adopted the idea. Because he discovered, created geometries, and we then took advantage of the innovations Gaudi had introduced empirically, at times even using simple sand bags”⁶.

The well known 11 *umbrelle* that already made their appearance, in a reduced form, in another project dated 1955: the *stazione aerea* at piazzale Ostiense that, though never built, gives us a preview of the visions and images that Lafuente had in store for Rome. As for instance in the restoration and extension of the San Giovanni Battista Hospital and the Ferrania factory, where the attention paid to the pre-existing structures and the context is resolved through a crisis of traditional forms and vanguard structures, local materials and details drawing their inspiration from the contemporary style, clearly shown in the design of the gate, in effect a tri-dimensional work of abstract art, to be seen later also inside the TWA building in Via Barberini and with a different interpretation in the *butaca* chair.

Julio Lafuente
Un romano d'adozione
Archivio Julio Lafuente

Julio Lafuente
A Roman by adoption

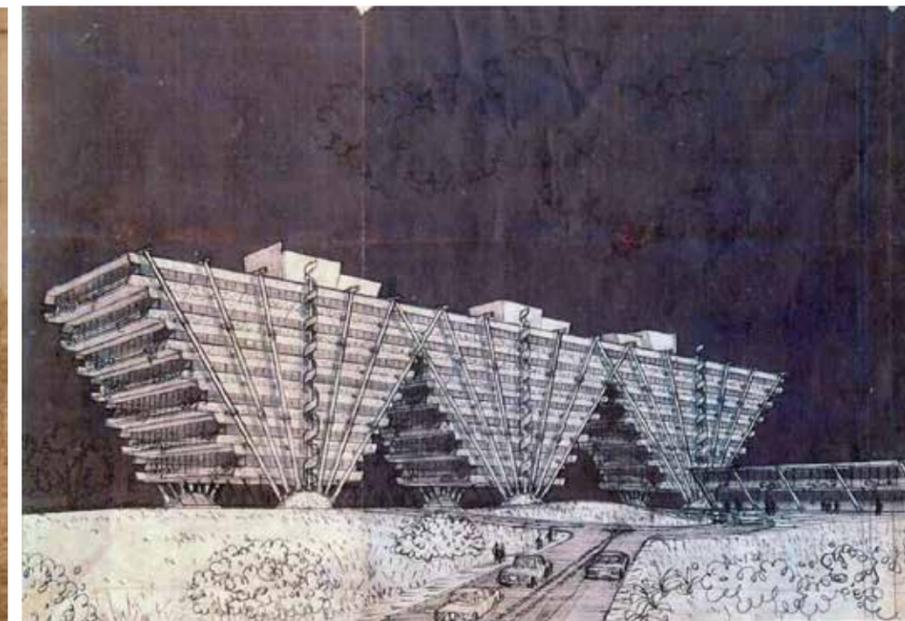
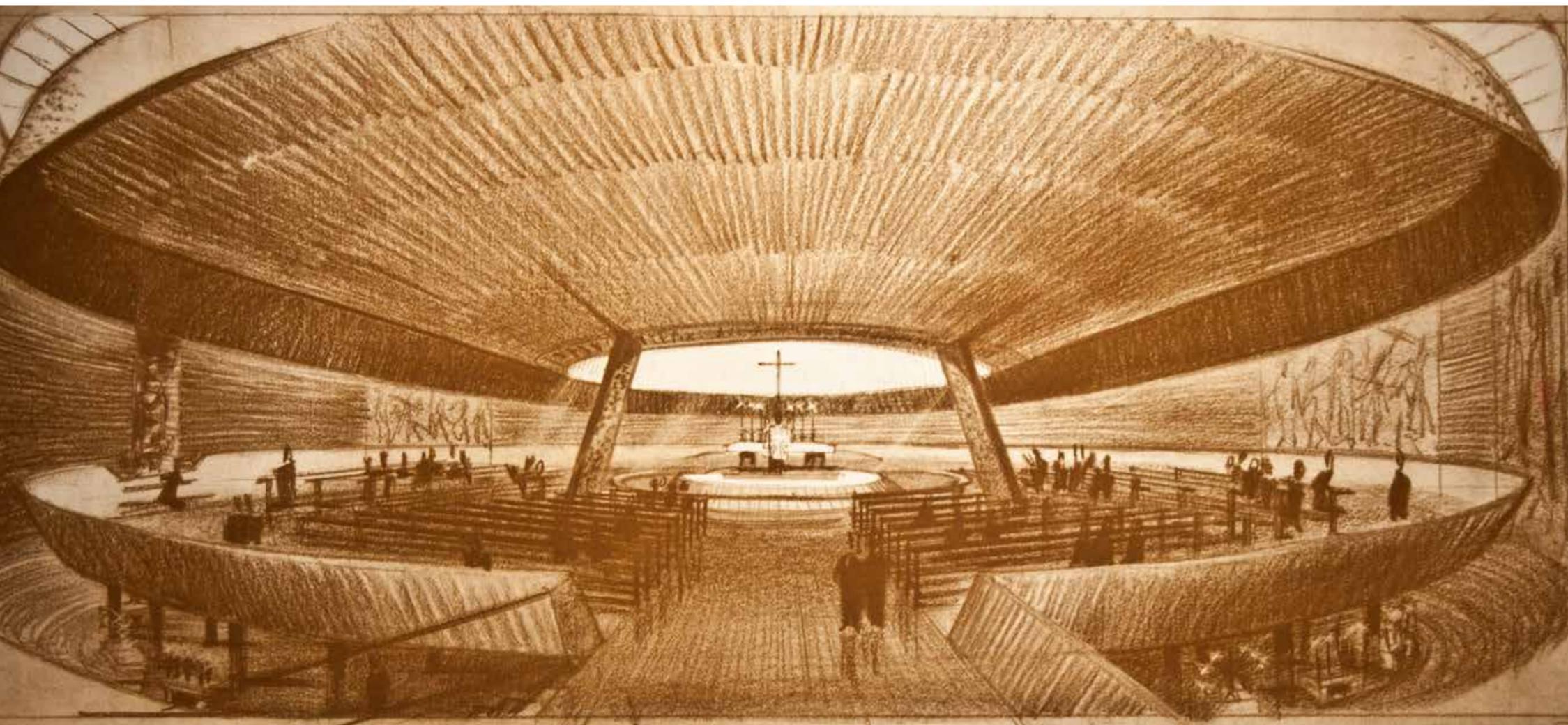
le *zucche* della vicinissima Villa di Adriano vengono riprese in chiave moderna ispirandosi ai giochi di curve delle ville di Moretti. Qui le aperture non sono più semplici tagli sulle pareti, ma derivano da un sapiente gioco di accostamenti e sfasamenti di murature in mattoni romani, piegati e curvati da una forza misteriosa. Gli etimi di villa Mariotti vengono ulteriormente accentuati ed elevati fino alla dimensione monumentale nel progetto per una chiesa a Cinecittà del 1970 dove “ancora un'articolazione ed una frammentazione dei volumi e delle immagini che, se da un lato non disdegnano un rapporto dialettico con la complessità della spazialità barocca, dall'altro individuano un interessante rapporto tra la tipologia e il contesto, capace di definirsi anche in termini di linguaggio e di *stile*”⁷.

Spazialità barocca che già aveva contraddistinto un altro progetto, quell'albergo all'Eur segnato da uno stretto rapporto tra concavo e convesso, si staglia idealmente come degno *dirimpettaio* dell'edificio della Eni. L'idea di creare un altro segno sul territorio romano rime tale, ma le occa-

The evolution of his composition poetry led him into a new dialogue with Luigi Moretti's powerful personality. The Chapel of the Collegio Pio Latino Americano, built with the Studio Passarelli, is a clear reference to Moretti's work in Fiuggi, the Terme di Bonifacio. Villa Mariotti at Tivoli is another example.

The distant reverberations of the *pumpkins* of the nearby Hadrian's Villa are given a modern interpretation taking their inspiration from the play of curves of Moretti's villas. Here the openings are not mere cuts in the walls, but derive from a knowledgeable play of combinations and recesses in the walls made of Roman bricks, bent and curved by a mysterious force.

The etyma of the villa Mariotti are further accentuated and raised up to a monumental dimension in the project for a 1970 church at Cinecittà, where there is “yet another organisation and fragmentation of the volumes and images that, on the one hand, do not reject a dialectic relationship with the complexity of Baroque spatiality, and on the other identify an interesting relationship between type and context, capable of being defined also in terms of language and style”⁷.



← - D
Julio Lafuente
con Gaetano Rebecchini
e Studio Passarelli
Collegio Pio Latino Americano
Roma, 1965
Archivio Privato Lafuente

↑ - E
Julio Lafuente
con Gaetano Rebecchini
e Calogero Benedetti
Uffici Esso
Roma, 1980
Archivio Privato Lafuente



Julio Lafuente
Un romano d'adozione
Archivio Julio Lafuente

Julio Lafuente
A Roman by adoption

sioni arrivano negli anni successivi con l'edificio della Esso, "tecnologia spinta senza rinunciare alla poesia"⁸; e con l'Air Terminal (tema di un articolo del neonato periodico di architettura romana *Panteon*)⁹ entrambi marcati dal carattere continuamente sperimentale delle sue opere.

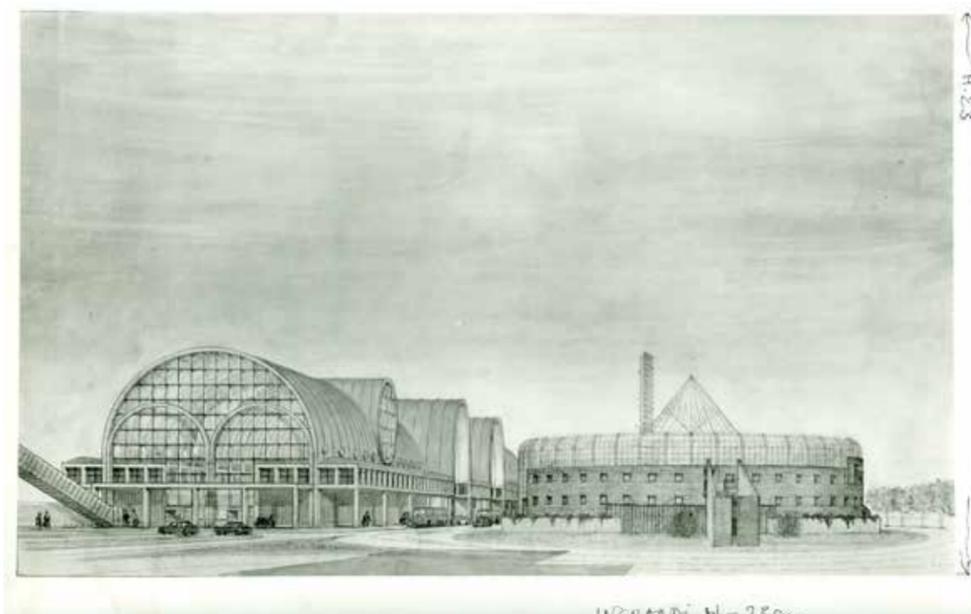
Progetti e realizzazioni di Lafuente¹⁰ sono costantemente oggetto di studi e di pubblicazioni. La salvaguardia delle sue architetture, come del resto di una buona parte del patrimonio del Novecento, ha avuto tuttavia esiti contrastanti. Se infatti è stata evitata la manomissione dell'iconica opera dell'edificio della Esso¹¹, la ormai *pianificata distruzione* delle tribune di Tor di Valle, in merito alle complesse vicende legate al nuovo stadio della A.S. Roma, è passata nel silenzio più assordante, salvo alcune importanti eccezioni. Il resto è mera attualità, racconto *in fieri* di una storia profondamente intrecciata di cui forse vedremo a breve la fine, con il rischio altissimo di perdere per sempre l'opera più iconica di Julio Lafuente. Ma anche questo è Roma!

A Baroque spatiality that had already characterised another project, the one for the hotel in the Eur district, marked by a close relationship between the concave and the convex, ideally looms up as a worthy *neighbour* of the Eni building.

The idea of leaving another mark on the Roman territory is unchanged, but opportunities arose over the following years with the Esso building, "advanced technology without abandoning poetry"⁸; and with the Air Terminal (the subject of an article in the new-born magazine on Roman architecture *Panteon*)⁹ both marked by the continuous experimental nature of his works.

Lafuente's designs and buildings¹⁰ are constantly the object of studies and publications. The protection of his buildings, as indeed much of the 20th century heritage, has produced alternating results. Indeed, while the iconic Esso¹¹ building was not tampered with, the now *planned destruction* of the Tor di Valle stands, in connection with the complex developments linked to the new stadium for the A.S. Roma team, has been met with deafening silence, except for a few important exceptions. Everything else consists of mere current events, the telling *in fieri* of a deeply tangled story that we will possibly soon see come to an end, with the very high risk of losing forever Julio Lafuente's most iconic work.

But this too is Rome!



↑ - F
Julio Lafuente e Gaetano Rebecchini
Albergò all'Eur
Roma, 1960
Archivio Privato Lafuente

1- Aforisma di Giotto.
2- Cfr. P. Scaglione, Le stagioni di Julio, in: Valenti Gómez y Oliver e Pino Scaglione, Luisa Saracino (a cura di), *Julio Lafuente Visionarchitecture*, List, Roma-Trento, p. 159.
3- Cfr. Op. cit., p. 31.
4- Cfr. Op. cit., p. 74.
5- Cfr. Op. cit., p. 35.
6- Cfr. Op. cit., pp. 37-40.
7- Cfr. M. Giorgio, J. Lafuente: uno spagnolo, architetto a Roma, in: *Julio Lafuente: opere 1952-1991*, G. Muratore, Tosi Pamphili Clara (a cura di), Officina Edizioni, Roma 1992, p. 12.
8- Cfr. Op. cit., p. 158.
9- Il primo numero di *Panteon* - uscito lo scorso maggio - ha come tema l'anacronismo in architettura, riverberando idealmente il tema del periodico stesso in cui anacronistici sono i contenuti, il progetto del prodotto e la sua realizzazione esclusivamente cartacea. *Panteon* ha come obiettivo il racconto e la messa in relazione, secondo analogie insolite, delle architetture di Roma dal 1911 al 1989. Il progetto editoriale nasce da giovani architetti romani con l'ambizione di fornire una visione differente, lenta e approfondita della materia.
10- L'archivio è stato dichiarato di interesse storico nel giugno del 2003 e catalogato per conto della Soprintendenza Archivistica del Lazio, grazie al lavoro di Elisabetta Reale e Anna Denittis. La consistenza dell'archivio è formata da 1700 elaborati grafici ca., 9 modelli, 241 fascicoli, 71 album, 3 quaderni. Nel 2015 è stata ultimata una tesi di dottorato dell'architetto Marta Pastor dell'università di Madrid.
11- Un appello al Sindaco del Comune di Roma firmato da Amedeo Schiattarella e Giorgio Muratore.

1- Aphorism by Giotto.
2- See P. Scaglione, Le stagioni di Giulio, in: Valenti Gómez y Oliver and Pino Scaglione, Luisa Saracino (edited by), *Julio Lafuente Vision architecture*, List, Rome-Trent, p. 159.
3- See Op. cit., p. 31.
4- See Op. cit., p. 74.
5- See Op. cit., p. 35.
6- See Op. cit., pp. 37-40.
7- See M. Giorgio, J. Lafuente: a Spaniard, an architect in Rome, in: *Julio Lafuente: opere 1952-1991*, G. Muratore, Tosi Pamphili Clara (edited by), Officina Edizioni, Rome 1992, p. 12.
8- See Op. cit., p. 158.
9- The theme of the first issue of *Panteon* - published last May - is an anachronism in architecture, ideally echoing the theme of the magazine itself whose content is anachronistic, as are the product design and its realisation exclusively on paper. *Panteon's* objective is to describe and put in a relationship, using unusual analogies, Rome architectural creations from 1911 to 1989. The editorial project has been developed by young Roman architects having an ambition to provide a different, slow and in-depth view of the matter.
10- The archive was declared to be of historical interest in June 2003 and was catalogued on behalf of the Latium Soprintendenza Archivistica, thanks to Elisabetta Reale and Anna Denittis. The archive is made up of approximately 1700 graphic designs, 9 models, 241 dossiers, 71 albums, 3 notebooks. In 2015 a doctoral dissertation was completed by the architect Marta Pastor of the University of Madrid.
11- An appeal to the Mayor of Rome signed by Amedeo Schiattarella and Giorgio Muratore.

← - G
Julio Lafuente in collaborazione
con la SATPI e Giulio Sanrocchi
Stazione Air-Terminal Ostiense
Roma, 1990
Archivio Privato Lafuente

Antonio Schiavo
Redazione rivista "Panteon",
collaboratore Centro Studi Giorgio Muratore

Editorial staff of the magazine "Pantheon",
contributor to the Giorgio Muratore Study Centre